

de grandi

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
O R E



francesco de grandi

Inaugurazione sabato 8 febbraio 1992 alle ore 18

*Io dipingo sotto la pelle  
alle radici dell'aria.  
Io dipingo sotto la pelle della tela  
sotto la pelle della carne.*

Camille Bryen

Nel novembre del 1954 esce su «Paragone» il saggio di Arcangeli «Gli ultimi naturalisti», un riconoscimento agli artisti lombardo-emiliani, ultimi possibili interpreti di un rapporto «a due» e protagonisti della reinvenzione di un'immagine di natura, elevata a sofferta metafora dell'esistenza.

Finché risulta plausibile parlare in termini dialettici di «sé» e «altro da sé» (o in egual maniera di io e natura) può non diventare improprio ricondurre la ricerca estetica degli ultimi lavori di Francesco De Grandi verso una forma di «ultimo naturalismo».

I «paesaggi industriali» del 1989/90 fornivano un ottimo pretesto per instaurare dei corpo-a-corpo, dei conflitti ravvicinati con «l'altro».

Il paesaggio urbano era visto come paesaggio naturale in un rapporto dialogico con l'esistenza, con l'altro da sé. Ciò implicava lo stabilirsi di una tensione risolta attraverso la compresenza di opposti: da segni secchi e graffianti ad altri più morbidi e concatenati, da vaste stesure di bianco a compatte masse di nero.

Tutto questo non poteva bastare. La natura è il luogo di interazioni brucianti e sconvolgenti (come ha sempre affermato il «romantico preinformale» Turner), la natura va vista da vicino, per permettere all'arte di seguire avventure morfologiche ben più libere.

È a questo punto che interviene la frattura con i lavori passati. Nascono i «paesaggi organici», nuova (o forse «ultima») ripro-

posta di quella «carne del mondo» coniata da Merleau-Ponty per la descrizione dei paesaggi di Fautrier e Dubuffet.

La ricerca si sposta in altri ambiti, medico-scientifici, e l'interesse si concentra sulla radiografia, assunta come possibilità di «visione interna di intime strutture».

Uno dei primi percorsi intrapresi è quello della ricerca di associazioni visive fra alcuni «eventi segnici» che nascono dai paesaggi (sia urbani che naturali) e determinati «eventi segnici» del nostro corpo. C'è la ripresa dello studio anatomico, ma l'interesse principale è per i fenomeni «sotto pelle», analizzati attraverso le radiografie, in quanto immagini che portano memoria della struttura interna.

Le radiografie infatti restituiscono momenti di alterazione del corpo (malattie, incidenti), momenti violenti che non rimandano direttamente alla morte, ma alla sua ricerca, al rituale della sua evocazione. Non la presenza ma la domanda che la concerne.

È su questa domanda che emerge implacabile l'io esistenziale.

La superficie si fa luogo di una possibilità che lo precede e lo attende; luogo dove si incontrano e si perdono i confini, i valori contrapposti di vita e di morte, di ragione e di trasgressione.

Il bisogno è di stimolare (come suggerisce Francis Bacon) il sistema nervoso a tutti i livelli, soprattutto a quelli più bassi. Mettere in pratica un rapporto violento con noi stessi e con la natura, affinché possa affiorare il magma interno, affinché le emozioni subliminali possano, sfuggendo al controllo della ragione, imprimere della loro violenta esistenza i frammenti della superficie pittorica.

È in questa dimensione che la ricerca può spingersi fino a quel limite dove l'intervallo fra coscienza e oggetto diviene estremamente esiguo.

«Io mi trovo al punto dove l'oggetto diventa quell'altra cosa» affermava nel 1950 De Kooning. Probabilmente De Grandi si è trovato in quel punto, estrema soglia dove il confine io-natura è indecifrabile.

Resiste, nei dipinti, un residuo di struttura; persiste un riferimento a «luoghi» e «figure» di una natura sfuggente, ritrovata e attraversata per un'«ultima» volta.

Ma il bisogno è di essere «sotto la pelle», essere più vicini ai movimenti che organizzano la vita, più vicini ai centri di energia che raccolgono le cose visibili e le compongono in figure.

La scelta cromatica, allora, si orienta sul corpo-colore: la gamma dei bruni (il colore della terra e del sangue raggrumato) o il verde vescica (il colore della linfa e degli umori circolanti).

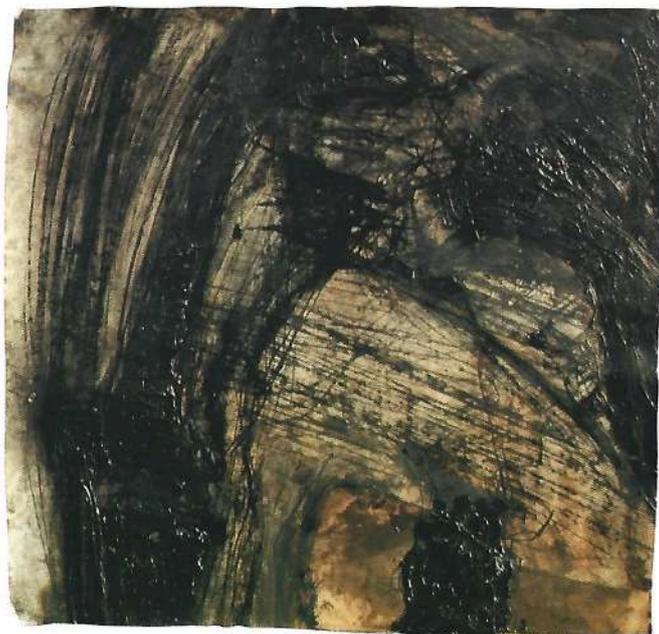
La materia pittorica si fa materia organica: registra i suoi spazi di memoria sulla sedimentazione e stratificazione del colore, mantenendo viva la traccia di ogni processo aggiuntivo o sottrattivo.

La superficie si intensifica per accumulo: collage di frammenti esterni si aggiungono come organi sopravvissuti a un difficile trapianto.

Ecco di fronte a noi «quell'altra cosa», creata sotto la pelle della carne, alle radici dell'aria.

Palermo 21/12/91

Gianna Di Piazza



1991 *Tecnica mista su carta intelata* 54×56 cm.



1991 *Tecnica mista su carta intelata 54×57 cm.*



1991 *Tecnica mista su carta*



1991 *Tecnica mista su carta intelata 47×50 cm.*



1991 *Tecnica mista su carta intelata* 42×27 cm.

FRANCESCO DE GRANDI è nato nel 1968 a Palermo. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Palermo.

*Principali mostre:*

- 1987 «Il centro a colori» Galleria d'Arte Moderna Palermo
- 1988 «Il cavallo immaginato» Villa Malfitano Palermo
- 1989 «Accademia Europa» San Michele a Ripa, Roma
- 1990 Galleria delle Ore, Milano
- 1991 «Incisione» Accademia di Belle Arti di Palermo